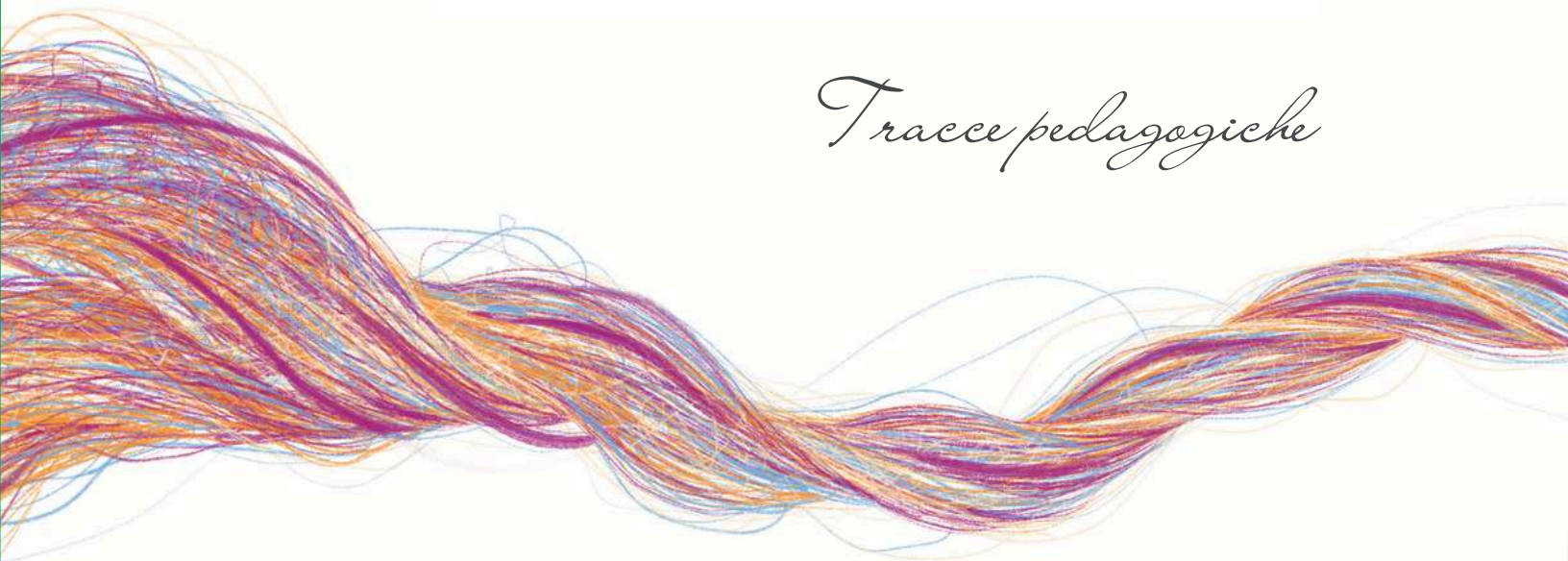


Tracce pedagogiche



Tracce pedagogiche



NOTA PER LA LETTURA

Nella scrittura di questi testi si è deciso di usare un linguaggio inclusivo rispetto al genere, scegliendo di inserire lo schwa al singolare (ə) e al plurale (3).

Testi e redazione a cura di: Micaela Colombo, Marlene Farina, Irene Longoni, Andrea Marnoni, Martina Tisato, Chiara Veggetti

Illustrazione di: Chiara Veggetti

Introduzione

La vita è un viaggio e raggiungere i 50 anni rappresenta una tappa molto significativa lungo il cammino, comporta una riflessione profonda sulle priorità, concentrandosi così su ciò che è davvero importante.

Intessere relazioni educative è il fondamentale compito di Comunità Nuova, non è una capacità acquisita una volta per tutte, è una predisposizione che è frutto di un percorso di crescita, di riflessione e di maturazione.

In questi cinquant'anni abbiamo mescolato esperienze, storie, vissuti, nella continua ricerca di strategie relazionali nuove, con la consapevolezza e l'umiltà che il lavoro con le persone non ha la certezza dei risultati ma è essenziale la disponibilità all'ascolto, alla vicinanza, all'approfondimento, all'analisi, all'indagine.

Attraverso questo testo desideriamo celebrare la maturità e riflettere sul senso del nostro agire, per dividerlo e risignificarlo. Siamo partiti dalle parole che fanno parte della nostra pratica quotidiana e tra queste abbiamo selezionato quelle che la maggioranza degli colleghi percepisce come più significative.

Una metodologia a noi cara, la conversazione pedagogica, ci ha accompagnato nella ricerca dei significati delle parole individuate, stimolando il moltiplicarsi delle narrazioni e la pluralità dei punti di vista.

Questi scritti desiderano essere tracce per generare nuove conversazioni, utili a una maggiore comprensione degli intrecci relazionali nei quali siamo quotidianamente coinvolti attraverso il nostro impegno educativo, sia all'interno che all'esterno della nostra organizzazione.

Relazione educativa

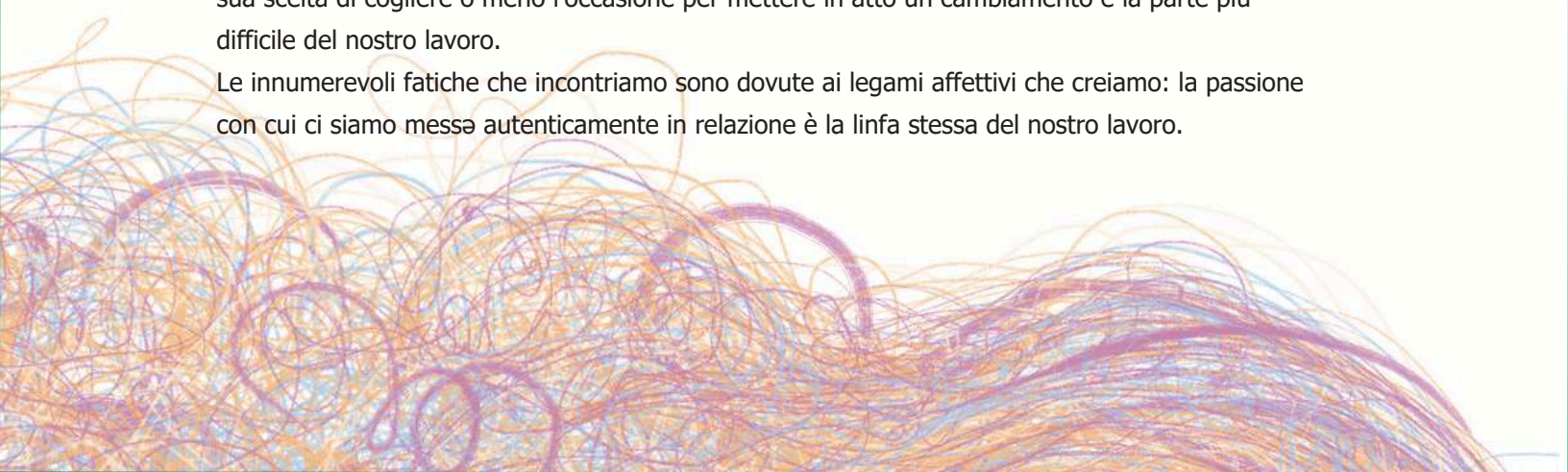
La relazione educativa avviene nella quotidianità, in un incontro con l'altro che può essere episodico e fugace oppure più duraturo e costante nel tempo. Indipendentemente dalla profondità della relazione stessa, non si può prescindere dalla co-costruzione di un legame di reciproca fiducia.

La relazione educativa è una relazione di aiuto e come tale comporta un'asimmetria rispetto all'altro e una grandissima responsabilità da parte dell'operatore. Crediamo che questa responsabilità consista nel dare forma a un sistema di protezione e di accompagnamento attraverso la cura, la pratica del contenimento, lo sviluppo di opportunità, l'autoriflessione, la messa in discussione di sé...

Stare in una relazione educativa non è assumere una posa artefatta, ma tenere una postura che deve necessariamente essere aderente all'autenticità dell'operatore stesso. Questo richiede coerenza, consapevolezza di sé e dei propri sistemi di giudizio e pregiudizio, oltre che un costante lavoro di ricerca personale e presa di coscienza dei propri limiti e della propria disponibilità ad accettarli o dare loro una nuova forma.

Saper stare nella relazione educativa significa lasciare spazio alla scoperta, allo stupore e alla curiosità verso l'altro, significa vederne con lucidità i limiti, ma anche le potenzialità e notare il germogliare della trasformazione, significa essere strumento per la crescita dell'altro. Rispettare la sua scelta di cogliere o meno l'occasione per mettere in atto un cambiamento è la parte più difficile del nostro lavoro.

Le innumerevoli fatiche che incontriamo sono dovute ai legami affettivi che creiamo: la passione con cui ci siamo messi autenticamente in relazione è la linfa stessa del nostro lavoro.



Equipe

Luogo privilegiato della riflessione, dell'analisi e del confronto, l'equipe permette all'educator di mettere a fuoco le questioni, di decostruire per poi ricostruire insieme attraverso la ricchezza di sguardi differenti. Lavorare in equipe significa creare un contesto generativo in cui l'intuizione di ognunə diventa un pezzo del puzzle che va a delineare l'intervento educativo.

In questo senso l'equipe è molto di più della somma dell3 singol3 che ne fanno parte. Come fosse un'entità a sé stante, un sistema con una propria forza, delimita uno spazio in cui l3 operator3 portano le proprie fatiche, si supportano a vicenda, condividono con generosità strumenti e metodologie, alimentando un movimento circolare che diventa occasione di formazione e di crescita sia individuale che collettiva.

In equipe ci si assume la responsabilità dell'agito educativo di fronte all3 collegħ3 e il proprio lavoro viene valutato in un clima professionale, all'interno di una relazione franca e trasparente. L'equipe è caratterizzata da intensità, una forza che va canalizzata affinché sia costruttrice e non prepotente. Per questo crediamo che l'equipe debba sempre essere un luogo confortevole, dove ognunə possa sentirsi a proprio agio nel dire come sta, nell'esprimere una posizione senza il timore di essere giudicatə. L'auspicio è che questo modello inclusivo, mai dato una volta per tutte, venga custodito attraverso la formazione continua dell3 project leader, rappresentanti di un modo comune di intendere e agire il lavoro educativo all'interno della nostra associazione. A ben vedere, non una tensione fine a sé stessa ma un investimento a vantaggio di tutt3, operator3 che compongono le equipe e destinar3 finali degli interventi che ogni giorno mettiamo in atto. Questo fa dell'equipe uno strumento di garanzia del lavoro educativo.

Cura

La cura è uno dei pilastri dell'azione educativa che mettiamo in atto poiché restituisce valore e dignità a chi la riceve. Ogni persona ne ha diritto in quanto essere umano e per questo all'educatorə è chiesto di andare oltre i comportamenti, che di per sé non definiscono una persona ma possono essere molto critici per la sensibilità dell'educatorə stessə, e di fare uno sforzo per gestire la fatica di stare nelle contraddizioni per affrontare il rifiuto e l'opposizione.

La cura non dovrebbe essere meritocratica, ma un diritto universale garantito a tuttə. Il lavoro educativo tende all'equità anche attraverso la cura, entrando in sintonia sia con chi ha sofferto sia con chi si fa portatorə di agiti inconfessabili, perché prendersi cura significa anche riconoscere la gravità delle azioni e accompagnare nell'assunzione di responsabilità. Crediamo che in tutte le relazioni un punto di attenzione sia la cura del dettaglio, che passa attraverso la valorizzazione dell'unicità delle persone. Attraverso la cura del particolare lə educatorə gettano le basi affinché coloro che accompagnano si sentano personalmente coinvoltə ed ingaggiatə a co-costruire il proprio progetto.

Prendersi cura significa stare in ascolto e incontrare le storie delle persone, i loro vissuti, le loro emozioni, facendosi pervadere senza farsi sopraffare. La condizione per fare "bene" il lavoro educativo è continuare a sentire il cuore che batte nell'incontro con le storie, sapersi lasciar contaminare ma saper sempre ritornare a sé. Per esercitare la cura è necessario restare lucidə e centratə e per farlo è importante che noi curiamo prima di tutto noi stessə, attraverso lo scambio, il lavoro di equipe, la formazione, il confronto e la costante attenzione al nostro sentire.

Professionalità

In campo educativo la professionalità si confronta ogni giorno con una complessità del lavoro che richiede un approccio multidimensionale per rispondere ai bisogni delle persone che incontriamo. Ne consegue la necessità di un modello di formazione continua, che parte dai percorsi istituzionali e prosegue con l'integrazione tra sapere teorico ed esperienziale, con l'obiettivo di rinforzare quotidianamente il senso del lavoro educativo.

La nostra associazione non delega esclusivamente all3 singoli collaborator3 la responsabilità del proprio percorso formativo, ma si fa promotrice di uno sviluppo permanente della professionalità sostenendo formazione, supervisione, monitoraggio e confronto in equipe come strumenti preziosi ed essenziali per la costruzione delle differenti identità professionali.

Fondamentale risulta essere la disponibilità a lavorare su di sé, sulle proprie emozioni e i propri meccanismi di funzionamento. Conoscere i propri limiti e potenzialità, lavorando sulla personale biografia, aiuta a mettere a fuoco gli ambiti entro i quali esprimere al meglio le proprie energie umane e professionali.

Il dispositivo che maggiormente ci contraddistingue e attraverso il quale riflettiamo e costruiamo strategie educative è la conversazione pedagogica. Stimolare un contesto nel quale co-costruire delle narrazioni che generano possibili significati degli eventi, offre strumenti utili per la comprensione di ciò che sta accadendo all'interno di un sistema in cui tutti gli elementi siano coinvolti e responsabili.



Pedagogia della possibilità

Crediamo che per tutte le persone ci sia sempre un'altra possibilità, intesa non tanto come occasione da ricevere ma come possibilità di percepirsi in modo diverso, di poter fare ed essere altro. L3 educator3 non hanno una missione salvifica e non sono dispensator3 di opportunità concrete, piuttosto hanno il compito di accompagnare nella scoperta delle possibilità. È attraverso un intervento educativo individualizzato che punta alla valorizzazione della persona, dei suoi aspetti positivi e dei suoi punti di forza, che la si aiuta a ritrovare la fiducia in se stessa e ad aprire lo sguardo alla ricerca di nuove strade da percorrere.

Non è sempre facile mantenere la spinta al cambiamento. Davanti alle fragilità di chi accompagna e di chi viene accompagnato, alla frustrazione dopo l'ennesima caduta, è necessario ritrovare ogni volta l'energia che serve ad affrontare questa sfida educativa.

Educare è un impegno continuo, mai uguale a se stesso. Ci sono riferimenti teorici e modelli consolidati ma per essere efficaci bisogna ricorrere anche alla creatività e al pensiero positivo. Essere fantasios3 aiuta nella ricerca di possibilità e uscire dagli schemi può essere la chiave per aprire a nuovi orizzonti insieme alle persone con cui lavoriamo. A farci forza sono i dettagli che cambiano nel tempo perché imparare a guardare e valorizzare i piccoli risultati raggiunti è fondamentale per prendere distanza dalla prospettiva salvifica e avere la spinta necessaria per continuare a sostenere la ricerca di alternative.

Quella della possibilità è una forma mentis che ci caratterizza nel lavoro pedagogico: anche nelle situazioni complesse, anche quando gli errori sono reiterati, accompagniamo le persone a darsi valore così che possano scoprire nuove possibilità.

Partecipazione al proprio progetto

L'ascolto e la partecipazione dell3 bambinz alle decisioni che li riguardano è un diritto sancito dalle normative internazionali in materia di tutela e protezione dell3 minorenni. Allo stesso modo la tensione a garantire questo diritto alle persone che accompagniamo ogni giorno nel nostro lavoro deve essere costante, affinché non si trovino nella situazione di dover vivere un progetto calato dall'alto, ma abbiano la possibilità e la responsabilità di co-costruire il loro percorso di crescita e di cambiamento.

Evitando le soluzioni preconfezionate, ci impegniamo a mettere a punto interventi su misura che tengano conto delle specificità di ognunə. Partire dalle esigenze delle persone è soltanto l'inizio, perché è attraverso un processo di scambio, una conversazione che lascia spazio allo stimolo e alla fiducia, ma anche alla possibilità di dire no e al cambiamento di direzione, che arriviamo a definire una progettualità realmente sostenibile e, alla fine, efficace.

In questa negoziazione continua è necessario che le persone raggiungano progressivamente consapevolezza dei propri desideri, limiti e obiettivi attraverso un lavoro su se stess3 che richiede tempo, altro fattore fondamentale affinché vi sia reale partecipazione.

Anche all'interno delle equipe multidisciplinari, sempre più desideriamo portare quel cambio di paradigma che pone l'individuo al centro delle proprie scelte e assegna allə educatorə il ruolo di chi lo sostiene nella costruzione del percorso che desidera per sé o per la propria famiglia. Una prospettiva nuova nella relazione di aiuto perché si tratta di incoraggiare il protagonismo delle persone e di stare sempre al loro fianco anziché un passo davanti, per essere opportunità e non ingombro.



Legittimità dell'errore

Legittimare l'errore non significa giustificarlo ma saperlo riconoscere, rileggerlo e assumersene la piena responsabilità. Questo tipo di analisi restituisce all'errore il suo valore evolutivo, permettendo all'educator di andare oltre a un ideale di successo che non prevede cadute o sbavature e di delineare, invece, un percorso che tenda verso un obiettivo, senza la pretesa di raggiungerlo in modo lineare. L'apprendimento non può prescindere dall'errore, che è parte integrante del processo stesso. Questo vale per le persone che accompagniamo ma anche per noi: lo spazio per sbagliare dovrebbe essere reciproco, anche se l'asimmetria della relazione educativa rende le ricadute sull'altro molto diverse a seconda della posizione che la persona occupa nella relazione.

Ogni errore metodologico merita un approfondimento, poichè indagare le intenzioni che sostengono l'agire educativo è il modo più efficace per affinare le metodologie professionali. Anche l'errore accidentale spesso nasconde un posizionamento più o meno cosciente e merita attenzione ai significati che sottende. Compito dell'equipe diventa dunque la rielaborazione dei processi che hanno portato all'azione educativa poco funzionale, così da trovare nuove strategie di intervento.

Crediamo che la possibilità di cadere sia sempre legittima per le persone che incontriamo, ma è importante che tale caduta sia un tema della relazione educativa, da argomentare e condividere, affinché ognuna possa fare i conti con il proprio limite e possa scegliere di affrontarlo in modo nuovo. È importante che l'errore non ci impedisca di andare avanti, ma sia un'occasione di riflessione che mette in moto un cambiamento.

Cultura delle differenze

La capacità esplorativa e di stabilire connessioni e differenze tra persone e mondi è l'esito di un lungo viaggio che approda a un profondo rispetto per le varietà dell'esperienza umana. Poiché non siamo naturalmente predisposti a uscire da noi stessi, dobbiamo educarci a quella che si potrebbe chiamare "libertà di movimento mentale" che ci permetta di non categorizzare ampie porzioni dell'esperienza umana come non conoscibili o immeritevoli di essere conosciute e di non produrre mappature parziali del mondo, lasciando territori deliberatamente inesplorati. All'educatore spetta il compito di trasmettere uno stile: criteri di orientamento che non dicono dove andare, modi di interrogare che non conoscono già le risposte, esercizi di immaginazione che alimentino il gusto di esplorare. Educare alle differenze significa anche orientare alla consapevolezza che i modi in cui le pratiche linguistiche e sociali assegnano individui a categorie, determinano chi includere e chi escludere. Crediamo sia importante sottolineare che, tra le condizioni che contribuiscono a porre la questione della differenza in termini di condivisione o concittadinanza, vi è un fondo di cultura civile che rende possibile attribuire a termini come "uguaglianza" e "rispetto" un significato che sia sostanziale e non solo formale. Con il nostro lavoro quotidiano, attraverso l'azione educativa, intendiamo contribuire a rinforzare questo patrimonio civile, ponendo al centro l'inclusione delle persone, facendo crescere la consapevolezza che la diversità è un fatto relazionale: siamo sempre diversi da qualcun'altro che è diverso da noi.

Valutazione

Il lavoro educativo attraverso le sue azioni mira a favorire un cambiamento, ma tantissimi fattori influiscono sui percorsi delle persone, prima di tutto la loro stessa motivazione, la partecipazione al progetto, il contesto, le opportunità che si creano.

Obiettivo della valutazione dovrebbe essere misurare l'incidenza delle azioni educative nel cambiamento delle persone. La misurazione può applicarsi alle diverse fasi del lavoro e richiede un investimento notevole: monitoraggio, raccolta e analisi dei dati di output, valutazioni partecipate con i stakeholder, le equipe educative, i beneficiari, gruppi di controllo per valutazioni di impatto a lungo termine...

La valutazione mira a definire l'efficacia dei nostri interventi, è una rendicontazione di responsabilità finalizzata alla trasparenza che interroga e stimola la crescita professionale degli educatori.

L'analisi dei dati raccolti ci consente di migliorare la proposta educativa, di gestire meglio il lavoro e cambiare direzione se necessario, ci permette di progettare interventi innovativi che rispondano ai bisogni di chi incontriamo e di definire strategie in modo più puntuale.

La valutazione aiuta a capire come la nostra associazione si è mossa e come potrebbe o dovrebbe muoversi in futuro e rende tutti maggiormente consapevoli dell'operato dell'organizzazione nel suo insieme.



Lavoro di rete

Il lavoro di rete è la possibilità di riflettere su percorsi e obiettivi coerenti attraverso la creazione di collaborazioni, legami e sinergie.

Per costruire una coerenza progettuale risulta essere fondamentale il raccordo costante, perché la comunicazione tra i diversi attori che compongono la rete può cambiare la lettura che ciascuna fa singolarmente dei comportamenti e dei bisogni delle persone. In questo senso la rete è lo scambio che si costruisce ogni giorno tra i vari professionisti impegnati a sostenere il progetto di una persona o di una famiglia, ognuna con le proprie competenze e peculiarità di intervento. Gli educatori agiscono un contatto continuo, a volte addirittura quotidiano, con le persone e ciò permette all'intera rete di raccogliere informazioni preziose per costruire, valutare, raggiungere gli obiettivi fissati insieme.

Nel lavoro pedagogico si affrontano spesso problemi complessi e gli sguardi di professionalità diverse concorrono a raggiungere una visione approfondita e a mettere a punto interventi più mirati. Non possiamo dimenticare che il lavoro di rete così inteso è impegnativo e faticoso, perché è costante rimessa in discussione e non sempre le diverse figure professionali sono disponibili a mediare tra i punti di vista e a riconoscere le competenze differenti.

In alcuni ambiti c'è il rischio che tra le professionalità coinvolte si creino rapporti connotati da potere istituzionale che vanno a determinare la possibilità e le modalità del nostro lavoro. È perciò necessario e doveroso assumerci la responsabilità di dialogare con le istituzioni per portare il senso pedagogico del nostro agire, affinché gli interventi educativi possano sempre essere attuati in contesti e con modi adeguati. In questo senso, risultano fondamentali i momenti d'equipe interistituzionali, nei quali definire il ruolo di regia: chi fa cosa, chi ha responsabilità della sintesi, che tipo di linguaggio comune si costruisce. Per lavorare bene in rete occorre incentivare un patto tra tutti i attori che ne fanno parte.

Dialogo tra bisogni e diritti

La nostra associazione intende il lavoro educativo come un lavoro che risponde ai bisogni essenziali delle persone con cui entriamo in relazione e lo fa rendendo loro accessibili, per quanto possibile, alcuni diritti fondamentali. Per noi far dialogare bisogni e diritti significa mettere in relazione ciò che è necessario per la vita di una persona, non capricci, sfizi individuali, voglie superficiali, ma bisogni che derivano dai diritti umani e civili che a tutt3 dovrebbero essere garantiti.

L'essenzialità del bisogno rende impossibile sottrarci e in questo diventa esplicita ed evidente la nostra postura nella relazione di aiuto: lavoriamo nella convinzione di avere un ruolo, in quanto operatori3 sociali, nel riconoscimento reale dei diritti che le persone, tutte le persone, hanno in nome della loro unicità. Questo fa la qualità dell'intervento: lavorare sul bisogno profondo, che non necessariamente implica una risposta immediata e anzi spesso comporta il perseguimento di un obiettivo più grande.

Riteniamo di fare un lavoro che attraverso la relazione, la crescita, il cambiamento, favorisce l'accesso a diritti fondamentali: l'educazione, la casa, la formazione, il lavoro, la libertà di essere e di fare... Può questa convinzione contribuire a orientare le nostre scelte in ambito lavorativo? A quale prezzo e con quali conseguenze? Può questa convinzione contribuire a rendere meno rilevanti i diritti di noi operatori3 a fronte dell'importanza dei bisogni a cui, con il nostro lavoro, cerchiamo di dare risposta?

È nel dialogo fra bisogni e diritti che il confine fra la prospettiva delle persone con cui lavoriamo e la operatori3 stessi si fa più sottile: il senso del dovere e il desiderio di giustizia e di equità che orientano il nostro agire professionale valgono di più dei diritti e del riconoscimento dei bisogni profondi ed essenziali della operatori3?

Fra diritti e bisogni esiste una relazione dialogica che continua nel tempo, nel tempo si è evoluta e continuerà a farlo, generando trasformazioni nella ostinata ricerca di un equilibrio più stabile, di un accesso ai diritti e di una risposta ai bisogni che siano equi per tutt3, noi compresi.

